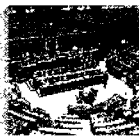


di Massimo Franco



Crescono le incognite sul voto e sul rapporto fra Lega e Cavaliere

Il vertice di ieri sera fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi è apparso quasi riparatore: tanta era la distanza accumulatasi nelle ultime ore fra il presidente del Consiglio e il capo della Lega Nord. La «grande sorpresa» che i due alleati avrebbero dovuto fare in vista del ballottaggio di domenica e lunedì a Milano è diventata un oggetto misterioso. «Non lo so, io non sono Roberto Calderoli» l'ha liquidata Bossi scaricandone la responsabilità sul suo ministro. Ancora, il Carroccio ha offerto una sponda a Pd e Udc su una riforma elettorale in senso proporzionale che archivierebbe un'intera stagione. E ancora, si è spinto a definire «attraenti» alcuni dei referendum dell'Idv di Antonio Di Pietro.

Il summit a Palazzo Chigi non chiarisce la questione dei ministeri al Nord

Non si capisce bene se questi potenziali motivi di attrito siano messi in fila per trattare con Palazzo Chigi da posizioni di forza; o se anticipino una strategia destinata a prendere forma dopo un secondo turno amministrativo che potrebbe rivelarsi da incubo per il centrodestra.

E rimane da vedere quanto l'elettorato apprezzerà gli scarti nei confronti di Berlusconi. La stessa proposta di trasferire alcuni ministeri al Nord è appesa alle versioni contrastanti che ne danno il premier e Bossi. Ma l'effetto di questi contrasti striscianti comincia a pesare in modo vistoso.

Il sindaco uscente Letizia Moratti ammette di non sapere ancora quali leader nazionali la affiancheranno nel comizio finale. E ieri ha voluto precisare che «i cittadini milanesi non sono chiamati a un voto politico o nazionale». Bossi e Berlusconi continuano a dichiarare che vinceranno ai ballottaggi. Eppure Giuliano Pisapia sembra attraversare indenne le raffiche di accuse che gli arrivano dagli avversari. E le voci che arrivano da Napoli accreditano un finale in bilico fra Gianni Lettieri del centrodestra e Luigi de Magistris dell'Idv. Insomma, rispetto al 16 maggio scorre un canovaccio totalmente diverso.

Il presidente del Consiglio insiste elencando le ragioni per le quali Pisapia non sarà, o non dovrebbe essere, eletto. E addita de Magistris come candidato di una sinistra che «si propone come il nuovo ma è il vecchio». Ma l'Idv di Antonio Di Pietro e il Pd cominciano ad accarezzare la prospettiva di espugnare Milano e, forse, la stessa Napoli. D'altronde, le tensioni non sono soltanto fra Berlusconi e Bossi. Si riflettono sulla giunta della Lombardia e sui rapporti fra la Lega e un Pdl che ha problemi enormi al Sud e non può permettersi di assecondare le richieste ministeriali del Carroccio.

Per quanto indefinito, spunta un futuro nel quale come minimo si indovina una trasformazione del Pdl, visto come un'esperienza superata; ma potrebbe anche arrivare una crisi di governo che rimetterebbe in discussione la leadership del centrodestra. L'unico ostacolo, non da poco, è Berlusco-

ni: tuttora convinto di andare avanti ancora per due anni; e di realizzare le riforme che si è prefisso, senza bisogno di imbarcare l'Udc. E pazienza se **Umberto Bossi** conferma di non volersi arruolare «in due eserciti in disfaccimento».

